

MUSICA IN LUTTO



Foto di Claudio Onorati

Nicola Arigliano nella sua ultima apparizione al festival di Sanremo, nel 2005 a 85 anni



Foto Ansa

Sul set di «Le tre capitali» a Torino il 16 marzo 1979



Foto Ansa

Arigliano come testimonial del digestivo Antonetto

→ **Il cantante** se n'è andato a 87 anni in una casa di riposo: sapeva coniugare ironia e originalità

→ **Metteva** uno spruzzo di jazz nelle canzoni. Non bello, era un «tipo» e fece molta pubblicità

Nicola Arigliano che swingava «ammore» con il digestivo

Nella notte tra martedì e ieri, in un centro per anziani a Calimera nel Salento, è morto Nicola Arigliano. Cantante originale che swingava la melodia italiana, senza esser bello si prestava bene anche a una pubblicità.

LEONCARLO SETTIMELLI
ROMA

Se morire è triste, morire a Calimera, che in greco sta per «buongiorno», può essere di qualche sollievo. Magari, come tutti gli artisti, Nicola Arigliano avrebbe preferito morire in scena, davanti a un microfono, intonando da vero

crooner *My way*, alla Frank Sinatra. E invece ecco com'è andata: da quattro anni viveva nella sua Grecia salentina in un centro per anziani, il Gino Cucurachi, lontano da concerti ed esibizioni. I medici glielo avevano proibito. Ma non è bastato. Una crisi respiratoria durante la notte gli ha provocato un infarto e se n'è andato prima di mezzanotte. Originario di Squinzano, sempre in provincia di Lecce, era nato il 6 dicembre 1923.

Si è spenta così una voce originale della nostra canzone, tutta fatta di swing casereccio all'insegna dell'ironica contaminazione tra lingua inglese e italiano (magari na-

poletano), un po' alla Fred Buscaglione (che lo chiamava «arigliero»).

La prima gemma fu *I sing ammore* scritta da Giorgio Calabrese (*Arivederci, Il nostro concerto, E se domani*,) con il maestro Pino Massara e immaginava un colloquio tra il solito «pappagallo» italiano e una turista americana, per cui «I sing amore, du you capire oppure no/so' nguaiato, ti amo very much/purtroppo però non lo so dir». che rifletteva abbastanza bene la disperata voglia di inglese dei ragazzi italiani.

La cosa funzionò e dette luogo ad una simpatica pioggia di cloni: *I*

love you forestiera, My wonderful bambina e via swingando. Intendiamoci: di jazz c'era ben poco, ma metti la leggenda di un Arigliano che dopo la guerra canta gli standard dai microfoni di Radio Bari (erano gli anni rievocati da Alberto Sordi con «Ma 'ndo Hawai se la banana non ce l'hai»), partecipando alla trasmissione *Il paradiso dei dilettanti*, cui segue una asserita partecipazione al Festival del jazz di Newport; metti quelle svisature che Nicola sfoderava con squisita sapienza, ecco allora nascere la leggenda di un cantante che si contrappone al melodico all'italiana delle edere e company.